



LA FINE DELLA FAMIGLIA: FIGLI NELLA TEMPESTA.

a cura dell'avv. Antonio Torre

Premessa metodologica.

L'indagine oggetto di questo saggio di ricerca, non può non considerare il quadro **psico-scientifico** concernente la famiglia, come *humus* del processo di socializzazione; infatti la **socializzazione è il processo attraverso il quale gli individui acquisiscono le competenze tipiche della vita come singolo e come individuo della loro società.**

Dunque, con il processo di socializzazione si identifica in sociologia l'insieme delle fasi, attraverso cui l'individuo viene *progressivamente* inserito nella società, cioè quei meccanismi che, lungo l'intera vita di un individuo, ne favoriscono *l'integrazione e l'identificazione* nelle diverse collettività, con le quali un soggetto si trova a dover instaurare rapporti d'interazione¹.

A partire dagli anni '50 e '60 in *psicologia clinica* si è assistito a uno spostamento di interesse dall'individuo sofferente alla famiglia di appartenenza, tanto che, nei diversi anni sono fioriti centri clinici, di ricerca e scuole che, pur essendo di diversa derivazione e impostazione (si va dalla *psicoanalisi* al *comportamentismo*), avevano in comune il fatto di porre l'accento sulla famiglia del paziente, sia nelle teorie psicopatologiche sull'origine dei disturbi, sia nei metodi di psicoterapia sperimentati e messi a punto². E nato così il cosiddetto *approccio centrato sulla famiglia o filone della terapia familiare*.

Che la famiglia **influisca sul benessere delle persone e degli stessi figli**, che possa avere un ruolo nei **disturbi psicologici** e che possa essere sfruttata ai fini **terapeutici** era diffusamente riconosciuto anche prima.

Lo stesso Freud, ad esempio, aveva considerato la famiglia come *“l'ambito dove primariamente si esercita la repressione sociale dei desideri istintuali e dove fin dall'infanzia può prodursi un equilibrio sano o disturbato tra le forze interiori contrastanti dell'Es, dell'Io e del Super-Io”*.

¹ ADELE BIANCHI – PARISIO DI GIOVANNI Adele Bianchi, *La ricerca socio-psicopedagogica, Temi, metodi e problemi*, Paravia, 1997.

² CAILLE P., *Il rapporto famiglia-terapeuta. Lettura sistemica di una interazione*. La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1990.

Con l'approccio centrato sulla famiglia si affaccia però una prospettiva ben diversa. La famiglia non è più un fattore tra gli altri che può intervenire nella *genesì dei disturbi* e nel loro trattamento, **ma è l'elemento determinante**³.

Le origini delle *sofferenze psicologiche*, anche se queste colpiscono una singola persona, vanno *ricercate nella famiglia*. Può accadere, ad esempio, che lo psicologo venga consultato per un figlio con difficoltà scolastiche, ansioso e in opposizione, **ma che il problema vero stia in un conflitto di coppia tra i genitori che si ripercuote, per forza di cose, sul bambino preso "in mezzo"**⁴.

Il membro della famiglia "*psicologicamente disturbato*" non ha in sé qualcosa che non va, ma è solo il "*paziente designato*", il "*capro espiatorio*" in una situazione *patologica* o di *disagio* che riguarda l'intero gruppo⁵.

La **terapia** a sua volta dovrà mirare non al singolo, **ma al gruppo familiare, che è la vera fonte dei disturbi**.

Se non si afferra, ad esempio, che **il problema di un bambino in crisi risiede nel conflitto tra i genitori, non si interverrà al livello giusto, il conflitto di coppia resterà intatto e il bambino continuerà a star male**⁶.

In pratica, orientare la terapia sulla famiglia vuol dire darsi come obiettivo il cambiamento della vita familiare o di aspetti della vita familiare.

Le terapie *psicoanalitiche*, *comportamentali* o *cognitive* tradizionali mirano a modificare l'assetto della **personalità**, i **comportamenti** o i **pensieri** del singolo. La terapia familiare invece si preoccupa di **intervenire innanzitutto sulla famiglia**, anche se poi i cambiamenti introdotti nel gruppo familiare si ripercuoteranno beneficamente sui singoli, compreso il "paziente designato". Per questo motivo, **nella psicoterapia viene coinvolta la famiglia al completo**⁷.

Il cambiamento di prospettiva introdotto dall'approccio **centrato sulla famiglia**, a ben guardare, è ancora più *radicale*, perché investe l'assetto *epistemologico* della psicologia clinica.

Non ci si limita a dire che la famiglia è determinante per il benessere del singolo, **ma ne diviene l'unità fondamentale, l'oggetto base di studio e di intervento della psicopatologia e della psicoterapia**⁸.

Come scrive Ackerman, la terapia familiare <<*si incentra su di un gruppo primario, la famiglia, e non si occupa di un singolo paziente isolato bensì della famiglia come unità organica*>>.

³ FANO S., CASSESE et al., *L'influenza della dinamica familiare sulla formazione dell'immagine di sé nel bambino*, Arch. Psicol. Neurol. Psich., 1973, XXX, IV, I, pp. 25, 29.

⁴ OMNIS L. (a cura di) – *Famiglia e malattia psicosomatica*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1989.

⁵ HARRIS P.L., *Il bambino e le emozioni*, Cortina, Milano, 1991.

⁶ MALAGOLI TOGLIETTI M., ROCCHIETTA TOFANI L. – *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*. La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1987 – 1994.

⁷ ADELE BIANCHI – PARISIO DI GIOVANNI Adele Bianchi, *La ricerca socio-psicopedagogica, Temi, metodi e problemi*, Paravia, 1997.

⁸ VEGETTI FINZI S., *Il romanzo della famiglia. Passioni e ragioni del vivere insieme*, Mondadori, Milano, 1992.

Pertanto, col filone della terapia familiare si fa strada l'idea che ad ammalarsi e a essere disturbata sia la famiglia e che sia questa a dover essere curata.

Divisione della coppia.

L'approccio centrato sulla famiglia non inizia in Europa, ma negli Stati Uniti, dove quasi contemporaneamente si sviluppano le tre principali correnti del filone: la *psicoanalitica*, la *sistemicorelazionale* e la *comportamentale*.

Pionieri della psicoanalitica sono stati certamente Ackerman, M. Bowen, L.C. Wynne e altri. Ad esempio, Ackerman ha diretto i programmi di formazione del *Family Institute* di *New York*, ha rivolto la sua attenzione soprattutto ai figli disturbati e, in particolare nei suoi famosi libri *The psychodynamics of family life* del 1958⁹ e *Treating the troubled family* del 1966¹⁰, ha cercato di sistematizzare le teorie sulla famiglia e sulla terapia familiare di orientamento analitico¹¹.

Un'idea di fondo della concezione psicoanalitica è che i disturbi familiari siano disturbi di tipo affettivo.

Quando la famiglia soffre, c'è qualcosa che non va a livello di sentimenti, emozioni, legami. Altra convinzione di base è che il disagio affettivo della famiglia faccia sentire i suoi effetti negativi principalmente sui membri che si stanno sviluppando, sui più giovani¹².

C'è poi l'idea, squisitamente psicoanalitica, che i danni subiti dall'infanzia possano *persistere* anche quando le persone sono ormai grandi e fuori dell'ambito familiare.

Secondo la concezione della psicoanalitica, le origine e i disturbi familiari attuali vadano cercate lontano, nelle *generazioni precedenti*. Un figlio soffre perché i genitori non gli offrono un ambiente familiare adatto al suo sviluppo affettivo, ma i genitori sono così perché a loro volta cresciuti in una famiglia disturbata¹³.

I genitori resterebbero ancorati alle immagini *arcaiche* dei propri genitori, quelle elaborate da piccoli, rispetto alle quali intrattengono un rapporto *ambivalente*: da un lato si sforzano di essere *diversi*, di non riprodurre certi difetti nel rapporto coi figli, dall'altro sono legati a quel modo di fare i genitori, per quanto *negativo*.

⁹ *Psicodinamica della vita familiare* del 1958.

¹⁰ *Patologia e terapia della vita familiare* del 1966.

¹¹ ADELE BIANCHI – PARISIO DI GIOVANNI Adele Bianchi, *La ricerca socio-psicopedagogica, Temi, metodi e problemi*, Paravia, 1997.

¹² FANO S., CASSESE et al., *L'influenza della dinamica familiare sulla formazione dell'immagine di sé nel bambino*, Arch. Psicol. Neurol. Psich., 1973, XXX, IV, I.

¹³ FAIRBAIRN W.R.D., *Studi psicoanalitici sulla personalità*, Boringhieri, Torino, 1970.

Ackerman ha sottolineato in particolare i danni prodotti dalla *disgregazione psicologica* della famiglia. Questa si ha quando la famiglia **continua apparentemente a funzionare unita, ma sul piano affettivo è in realtà distrutta.**

Si può avere, ad esempio, una *divisione della coppia*, per cui, anche se compatti nelle loro strategie di conduzione familiare, **marito e moglie sono in sostanza disuniti e non forniscono ai figli modelli rassicuranti di identificazione**¹⁴.

Invece, nel *deragliamento di coppia*, uno dei genitori, in conseguenza del rapporto disturbato che aveva con i suoi, trascina l'altro e tutta la famiglia in un'atmosfera **surreale e folle**, realizzando una vita affettiva familiare **distorta e assurda**¹⁵.

Lo stesso Wynne ha messo in evidenza il formarsi di *facciate* che nascondono i **problemi reali** e impediscono la **comunicazione autentica**, come la *pseudomutualità*, in cui si ostenta aiuto reciproco senza raramente aiutarsi, e la *pseudo-ostilità*, caratterizzata da una **barriera di aggressività permanente** che vieta i rapporti più profondi tra le persone¹⁶.

Che cosa succede quando la famiglia si sgretola? Come viene percepito dai figli il *disfacimento* del nucleo familiare? Quali sono gli effetti e le conseguenze dello **tsunami emotivo** e non, che una separazione porta sempre con sé?

Separazioni genitoriali ad alta conflittualità.

Ogni volta che c'è un soggetto sofferente, si va alla ricerca di *disfunzioni affettive o comunicative o comportamentali* del suo gruppo familiare e puntualmente queste *disfunzioni* vengono trovate.

Si ricordi che la famiglia viene considerata come **il teatro in cui si svolge un'esperienza di sofferenza** legata ai *disturbi psicologici* di una persona (minore); la famiglia influisce sull'individuo e l'individuo (futuro) sulla famiglia.

La famiglia a sua volta interagisce con altri ambienti sociali e risente dell'impatto dei fatti storici a seconda del momento del ciclo vitale in cui si trova e delle circostanze specifiche che sperimenta.

Nel percorso di vita che una coppia decide di fare assieme, può capitare che arrivi un momento in cui, uno od entrambi i membri di quella coppia, decidano di **spezzare il legame** che finora l'aveva tenuta unita.

I motivi che conducono ad una separazione possono essere molti, in quanto essi sono necessariamente **complessi** ed **intimi**. Assumono particolare rilevanza, però, le **aspettative** che ognuno dei due aveva riposto sia nella relazione affettiva che nell'altro¹⁷.

Infatti, a portare alla frattura del legame c'è spesso **la sensazione da parte di uno dei partner che tali aspettative siano state disattese.**

¹⁴ ERIKSON E.H., *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma, 1980.

¹⁵ FANO S., CASSESE et al., *L'influenza della dinamica familiare sulla formazione dell'immagine di sé nel bambino*, Arch. Psicol. Neurol. Psych., 1973, XXX, IV, I.

¹⁶ ADELE BIANCHI – PARISIO DI GIOVANNI, *La ricerca socio-psicopedagogica, Temi, metodi e problemi*, Paravia, 1997.

¹⁷ AA.VV., *Separazioni difficili. Professionalità a confronto nel lavoro con genitori e figli*, Atti Convegno Nazionale, Verona 5 e 6 novembre 2004.

Tramite la separazione e il divorzio quello che ogni coppia vuole raggiungere in maniera definitiva è proprio lo scioglimento degli accordi che aveva messo in atto come coppia, quando il legame si era saldato.

Va rilevato altresì che le separazioni, anche se **esplodono** in seguito ad **episodi di infedeltà** o di agiti violenti e inattesi di uno dei due, si inseriscono sempre su **difficoltà di tipo relazionale e comunicativo** tra i membri della coppia¹⁸.

La separazione dal compagno/a si avvia tramite un **processo mentale lento**, che inizia mettendo in discussione la propria **relazione di coppia**, sentita non più rispondente alle proprie **esigenze** e non più **soddisfacente**.

Nel frattempo, le opinioni e le posizioni tra i membri di quella coppia divergono e si distanziano sempre di più, arrivando a fagocitare tutte le aree della vita, dalle questioni economiche a quelle domestiche, fino ai comportamenti e all'educazione dei figli¹⁹.

Molto significativo per il proseguo della separazione, è il momento in cui una coppia decide di lasciarsi.

Ha poca rilevanza chi dei due membri della coppia ha provocato la rottura del legame di coppia: per entrambi, infatti, crolla **miseramente il proprio progetto di vita e, nel precipitare, trascina con sé l'individuo e le sue condizioni materiali ed economiche, oltre che affettive e relazionali**²⁰.

Non ci si separa infatti, solo da una persona un tempo amata, ma anche da tutto quello che essa *rappresenta*, e dalla stessa storia di vita che con lei si era creato. La rottura di un legame di coppia può provocare nell'individuo **ferite profonde**, sia nell'**organizzazione della sua vita** che nella sua **rete relazionale**.

Ecco perché si dice che la separazione e la rottura di un legame di coppia rappresentano **un'esperienza sicuramente carica di sofferenze e di dolore per tutti i soggetti coinvolti, figli compresi**.

La separazione infatti, è un momento di **grande difficoltà**, segnato da **sofferenza, perdita, disorganizzazione, angoscia, disperazione**. Essa è un processo che una coppia compie e che segna l'avvio di un percorso di **cambiamento**, sia all'interno delle relazioni che nell'organizzazione della vita e della **quotidianità**²¹.

Tutte le *aree della vita* di un individuo sono **travolte** e devono essere **riorganizzate**: *<<gli aspetti materiali, le condizioni economiche, la collocazione abitativa, l'organizzazione del tempo di vita, l'immagine sociale, la rete relazionale, i rapporti con le famiglie di origine.*

Tale percorso non è breve, né facile; serve molto tempo e sforzo per trasformare la nostra organizzazione e per abbandonare un progetto e iniziarne a pianificare un altro. Inoltre, spesso in tale percorso l'individuo è solo con se stesso.

*È necessario sostare nel dolore e nella nostalgia, come in una convalescenza. Bisogna dedicare e dedicarsi tempo, poiché solo così si può iniziare a pianificare il cambiamento. Bisogna fermarsi ad ascoltare i propri sentimenti, perché se non vengono adeguatamente affrontati e superati, possono innescare una crisi nella quale si può rimanere bloccati anche tutta la vita*²²>>.

¹⁸ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

¹⁹ ARCIDIACONO C., FERRARI BRAVO G., *Legami resistenti. La clinica familiare nel contesto istituzionale*, Franco Angeli, Milano 2009.

²⁰ DE VANNA ANNA COPPOLA – DE VANNA ILARIA, *Ci separiamo. Come dirlo ai nostri figli*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (Bari) 2005.

²¹ BALDASSARRE M., MASTRACCI M., PORCELLI M., SILVESTRE P., *Separarsi. Dolore, figli, violenza e diritto*, Castelvecchi, Roma 2012.

²² ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

Nel momento in cui la coppia si **scioglie** e si **spezza il legame**, entrambi gli ex coniugi sentono un attacco alla propria integrità psicologica. In questo sistema il conflitto è necessario quanto **potenzialmente positivo**, fintanto che aiuta ognuno dei due ad esprimere le proprie esigenze e le proprie necessità, attivando un confronto che può portare ad un **punto di incontro**²³.

Ma, se ognuno dei due resta fermo sul proprio punto di vista e la propria posizione, il conflitto può anche trasformarsi in una **spirale che porta verso il basso**.

In questo caso **il conflitto viene sentito come minaccia** alla quale si reagisce *allontanandosi*, mentre l'altro si sente spinto a **radicalizzare ancora di più la propria posizione**²⁴.

Per uscire da questo **impasse** la coppia deve riuscire ad immaginare altri mondi e altre soluzioni al problema.

Qualunque separazione dalla persona amata, è evento tale che può condurre a disturbi dell'*adattamento* e *postraumatici* e a reazioni *depressive*, del tutto simili a ciò che avviene ad un individuo quando subisce un lutto²⁵.

Il processo emotivo che si mette in atto con una rottura del legame di coppia sul quale si era investito, infatti, ripercorre le fasi e le tappe del percorso del lutto, sia per l'adulto sia per il bambino che vive in quella famiglia²⁶.

Per lutto si intende, in senso generale, quel processo di adattamento che ogni individuo mette in atto per affrontare una perdita. Le fasi del lutto nella separazione sono le stesse fasi che si devono attraversare per il decesso di una persona amata.

Infatti, lo **shock iniziale** per l'evento separazione è seguito dalla fase di **negazione**, a sua volta seguita dalla **rabbia**.

Durante la fase della **rabbia** la persona percepisce fortemente il senso di **ingiustizia** per il danno subito, e sviluppa **desideri di vendetta**²⁷.

Se si riesce a superare tale fase, che è la più **critica**, si passa alla fase del **dolore**, segnata da **sconforto, disperazione e solitudine**. In questo momento, l'individuo sente una forte **angoscia** per il proprio **futuro**, che lo spaventa, si sente **impotente** e non degno d'amore²⁸.

Con **tempo e fatica**, ogni persona può, però, mettere in atto un **lavoro di elaborazione** finalizzato a **ripensare la propria vita e il proprio futuro con speranza**, e separarsi definitivamente da ciò che si è lasciato indietro. Per superare il dolore della perdita e **progettare nuovamente la propria vita, tutte queste fasi devono essere elaborate e superate**.

²³ BERTO FRANCESCO, SCALARI PAOLA, *Fili spezzati. Aiutare genitori in crisi, separati e divorziati*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (Bari) 2006.

²⁴ FRANCINI GIANCARLO, *Il dolore del divorzio. Terapia, mediazione e cura della famiglia separata*, Franco Angeli, Milano 2014.

²⁵ BALDASSARRE M., MASTRACCI M., PORCELLI M., SILVESTRE P., *Separarsi. Dolore, figli, violenza e diritto*, Castelveccchi, Roma 2012.

²⁶ NOVARA DANIELE, *La grammatica dei conflitti. L'arte maieutica di trasformare le contrarietà in risorse*, Sonda, Casale Monferrato 2011.

²⁷ BAUMAN ZYGMUNT, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza Editore, Bari 2006.

²⁸ BISCIONE M.C., PINGITORE M., *Separazione, divorzio e affidamento. Linee guida per la tutela e il supporto dei figli nella famiglia divisa*, Franco Angeli, Milano 2013.

<< Il pericolo però di rimanere bloccati in una di esse è sempre presente. Particolarmente pericoloso per la sua integrità psichica, è quando l'individuo rimane fermo allo shock iniziale o nella fase della rabbia.

È qui infatti che le persone rimangono prigioniere dai sentimenti di non accettazione e di incapacità nel vedere se stesso in un'altra dimensione, che non sia quella conflittuale con colui che è considerato la fonte di tutti i mali.

È nel congelamento a tale livello dell'elaborazione del lutto che si attiva quel legame disperante, che non lascia tregua agli adulti tanto quanto ai loro figli.

Il lutto per la separazione dalla persona amata è un lutto definito «inapparente» poiché non esiste un oggetto visibile, e il fatto che non ci sia un vero e proprio rituale di sepoltura fa sì che esso sia particolarmente difficile da superare.

Esso viene definito inoltre «intersoggettivo», in quanto coinvolge due persone e ciascuna di esse condiziona l'elaborazione del lutto dell'altra.

Per quanto carica di sofferenza, di dolore e di rabbia possa essere la rottura del legame di coppia, due adulti, soprattutto se la separazione coinvolge anche dei minori, dovrebbero essere in grado di trovare la forza di digerire ed elaborare il lutto, al fine di evitare per sé e per i propri figli di rimanere invischiati in una spirale negativa di rabbia, aggressività e vendetta.

Per permettere al processo della separazione di concludersi positivamente per tutte le parti in causa, le persone coinvolte devono attuare quello che viene definito «divorzio psichico».

Il divorzio psichico rappresenta un lavoro difficile e lungo che deve fare la coppia per distaccarsi dagli investimenti fatti a livello sia emotivo che affettivo, oltre che dal proprio progetto di vita²⁹.

In pratica, tramite il divorzio psichico la coppia deve de-costruire la propria unione, attuare cioè un percorso al contrario rispetto a quello che ha fatto per dar vita alla propria famiglia. Non tutte le coppie però riescono, a seguito della rottura del legame, a giungere ad un divorzio psichico. Molte di loro rimangono immerse nella sofferenza e nella rabbia per ciò che si è perso e per il torto che si sente di aver subito³⁰ > > .

Ciò che non pone fine alla **rottura del legame e alla conflittualità in una coppia**, trattenendola in questo **legame disperante**, è la mancata elaborazione dell'evento separativo e il rifiuto ad assumersi un ruolo e una funzione in ciò che è avvenuto, mettendo invece la responsabilità in capo solo all'altro³¹.

La conflittualità, che è una risposta relazionale adeguata quando serve ad uscire da una crisi, nel momento in cui si protrae per troppo tempo diventa distruttiva.

²⁹ CIGOLI V., GALIMBERTI C., MOMBELLI M., *Il legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1988.

³⁰ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

³¹ BERTO FRANCESCO, SCALARI PAOLA, *Fili spezzati. Aiutare genitori in crisi, separati e divorziati*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (Bari) 2006.

Quando essa si esplica in **violenza, manipolazione** dell'altro e attacco, **strumentalizzazione** dei figli **alienazione genitoriale**, quando la "guerra" si sposta nelle aule giudiziarie, la dimensione relazionale non esiste più se non in forma *disfunzionale*³²; **questo sistema perverso arriva a fagocitare tutto ciò che sta attorno alla coppia, e i figli sono le loro prime vittime**³³.

La responsabilità genitoriale e i sentimenti del minore.

Come è notorio, quando un membro della coppia, il cui legame si è **spezzato**, cova dentro di sé sentimenti di *delusione, rabbia e risentimento* verso l'altro, egli non riesce a vedere oltre a se stesso e alla fine della relazione con quella persona, che viene considerata l'unica responsabile della propria sofferenza.

In questa situazione di *congelamento* dell'esistenza, non vi è spazio per l'ascolto dell'altro, con il quale non si riesce di fatto a comunicare; il sentimento prevalente che guida l'azione è il **desiderio di rivalsa e di vendetta**³⁴.

Il conflitto di coppia focalizza tutta l'attenzione su di sé, e i figli rimangono sullo sfondo della scena, non visti.

La **separazione coniugale** si trasforma così in una **separazione genitoriale, in quanto viene meno un adeguato e condiviso esercizio delle funzioni genitoriali.**

Spesso infatti, il genitore perde la consapevolezza dei propri compiti e delle proprie responsabilità e, in mezzo al *caos* provocato dalla rottura del suo legame di coppia, non riesce a mettere in salvo il legame del figlio con le sue figure genitoriali³⁵.

«In questi casi il disordine relazionale pervade l'area della genitorialità, chiamando un figlio, attraverso i suoi sintomi, a giocare la sua parte nel sistema»³⁶

Non solo i figli di queste coppie non vengono visti nelle loro esigenze di crescita, ma spesso devono anche svolgere il ruolo di ostaggi e di strumenti nelle mani genitoriali, con l'implicito compito di protrarre e perpetuare il conflitto³⁷.

Nella separazione, i figli sono inoltre spesso utilizzati come **arma di ricatto e di scambio**, come per esempio quando si vuole che l'*ex-partner* effettui il versamento dell'assegno mensile.

Nulla di più sbagliato!

L'essere **strumentalizzati** in questo modo rappresenta per il minore un importante **rischio evolutivo**. Il **clima conflittuale e soffocante** che i genitori hanno creato, e nel quale il bambino si sente **prigioniero**, non permette al minore di **esprimere liberamente le proprie emozioni e il proprio affetto**, ora all'uno e ora all'altro genitore³⁸.

³² FRANCINI GIANCARLO, *Il dolore del divorzio. Terapia, mediazione e cura della famiglia separata*, Franco Angeli, Milano 2014.

³³ PELLAI ALBERTO, TAMBORINI BARBARA, *Vi lasciate o mi lasciate? Come spiegare a un figlio la separazione dei genitori*, Edizioni Erickson, 2009.

³⁴ VOLPINI LAURA, *Valutare le competenze genitoriali. Teorie e tecniche*, Carocci Faber, Roma 2011.

³⁵ VOLPI ROBERTO, *La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007.

³⁶ BOGLIOLO CORRADO, BACHERINI ANNA MARIA, *Bambini divorziati. Separazione, figli, controversie tra genitori. Elementi di mediazione familiare*, Edizioni Del Cerro, Tirrenia (Pisa) 2005, pag.124.

³⁷ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

³⁸ VEGETTI FINZI SILVIA, *Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005.

Spesso ogni genitore descrive l'altro come **cattivo** e **pericoloso** alla presenza dello stesso figlio, mettendo in atto al contempo atteggiamenti e **condotte denigranti e lesive nei confronti dell'altro genitore**, alla ricerca di un **possesso esclusivo dei figli**³⁹.

Questi ultimi, posti al centro della lotta degli adulti di riferimento, si sentono in obbligo di scegliere un genitore a discapito dell'altro, con conseguenti sensi di colpa e sentimenti di perdita e abbandono⁴⁰.

Va a tal proposito ricordato che, l'opera di *denigrazione* del genitore non avviene solo rispetto alla persona concreta, ma anche, e soprattutto, nella corrispondente immagine interna di quel genitore, che il bambino ha dentro di sé.

L'interruzione dei rapporti di un bambino con un genitore è purtroppo una realtà molto diffusa. Spesso essa nasce da una genitorialità ostacolata dall'*ex partner*, ma altre volte rappresenta una scelta volontaria ed immatura di «farsi da parte», e lasciare che il figlio cresca con l'altra figura genitoriale, e la famiglia che questo genitore si è ricostruito⁴¹.

Tra i genitori *altamente conflittuali* le *difficoltà* a scambiarsi qualsiasi *informazione* relativamente ai figli si *radicalizzano* fino a trasformarsi in una vera e propria *incomunicabilità*.

I *pochi scambi informativi*, quando sono presenti, vengono *mediati* con strumenti e mezzi che evitano il contatto diretto e vanno dalla breve telefonata, ai messaggi tramite segreterie telefoniche ed *sms*, alla *email*, ai *fax* inviati tramite legali di parte.

Il mezzo più doloroso per trasmettere informazioni è rappresentato dai figli, che devono portare con sé, quando si spostano dalla casa della mamma a quella del papà e viceversa, anche **il fardello dell'assenza di comunicazione genitoriale**.

Nella battaglia/guerra per ottenere l'affidamento dei figli spesso si assiste anche ad accuse di inadeguatezza nello svolgere il proprio compito, mosse da un genitore verso l'altro; vengono criticati e messi in luce, per esempio, stili di vita non idonei per un minore, presenza di più *partner* occasionali, scarsi mezzi economici, disinteresse verso i figli⁴².

Ciascuno dei due infatti, ritiene di essere il genitore più idoneo e adeguato, e pretende che tale funzione e ruolo gli venga riconosciuta anche dal sistema giudiziario e da quello istituzionale.

In questo campo si può assistere al **drammatico fenomeno di false denunce**, così come, per esempio, a **certificazioni mediche che attestano che il bambino si è ammalato dopo essersi recato a casa dell'altro genitore, etc.**

Spesso, nel passaggio dalla casa di un genitore a quella dell'altro, il bambino manifesta dispiacere o sintomi più gravi. Difficilmente però, questo viene letto positivamente, come per esempio **il desiderio del bambino di protrarre il tempo con quel genitore**.

³⁹ VANNI ANTONELLO, *Figli nella tempesta. La loro sofferenza nella separazione e nel divorzio*, Edizioni San Paolo, Milano 2015.

⁴⁰ RUSCELLO FRANCESCO, *La tutela del minore nella crisi coniugale*, Giuffrè Editore, Milano 2002.

⁴¹ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

⁴² PELLAI ALBERTO, TAMBORINI BARBARA, *Vi lasciate o mi lasciate? Come spiegare a un figlio la separazione dei genitori*, Edizioni Erickson, 2009.

Invece, in maniera distorta, il disagio del bambino viene considerato un elemento a dimostrazione dell'inadeguatezza dell'altro. Infatti, frequentemente i sintomi del figlio, che sono imputabili alla sola conflittualità genitoriale, vengono utilizzati per dimostrare quanto sia dannoso per il bambino mantenere il rapporto con l'altro genitore, con la richiesta pertanto che il tempo a sua disposizione venga ridotto⁴³.

Con la separazione genitoriale, invece, è necessario che i due genitori ridefiniscano i ruoli e rivedano completamente la loro organizzazione nella gestione dei figli e nell'esercizio del loro ruolo genitoriale.

La presenza, infatti, dei due genitori, per ovvie ragioni, non può più essere complementare e, di conseguenza, non si potrà essere quotidianamente e costantemente presenti nella vita dei figli.

Il tempo pertanto di presenza di ogni genitore vicino al figlio, si riduce drasticamente. La comprensione di questo assunto, quasi banale, è forse uno degli aspetti più difficili da far accettare ad alcuni genitori, che vorrebbero essere costantemente al fianco del figlio e averlo tutto per sé, senza cogliere che in tal modo si sottrae tempo alla relazione del bambino con l'altro genitore⁴⁴.

La **gestione del tempo** è un elemento molto sentito dai genitori e, di conseguenza, un aspetto di forte ansia e angoscia per il figlio. Capita frequentemente infatti che bambini anche piccoli si facciano carico di gestire il tempo a disposizione di ogni genitore, ben consapevole delle reazioni di rabbia e fastidio dell'altro, in caso di ritardo. Egli pertanto non fa richiesta di ritornare a casa della mamma o del papà in base ai suoi desideri, ma solo a seguito di un mandato che egli sente arrivare dall'adulto di riferimento⁴⁵.

Un altro aspetto critico relativo ai genitori altamente conflittuali, è l'incapacità degli stessi di far sentire al figlio che, anche quando egli non c'è, la mamma e il papà possono vivere con serenità la loro vita, sapendo che presto si rivedrebbero comunque.

Questo atteggiamento, che sottolinea la gioia della relazione ma anche lo **spazio di libertà** del singolo, **crea le premesse per uno stile relazionale adeguato**, nel quale il figlio si sente **libero di muoversi da un'abitazione all'altra**, senza dover essere responsabile della felicità del genitore, con il conseguente senso di colpa quando non può essere con lui⁴⁶.

La distruttività reciproca che gli adulti mettono in atto si **riverbera** sui figli e, nonostante ciò venga loro comunicato, i genitori sono spesso incapaci di attivarsi per modificare i propri comportamenti.

La coppia può disgregarsi, i matrimoni possono finire, i coniugi possono separarsi l'uno dall'altra, ma saranno sempre legati da quel legame indissolubile che porta al figlio comune.

Le coppie separate saranno genitori per tutta la vita. Si può essere un cattivo compagno/a ma si ha il dovere di essere dei bravi genitori, anche dopo che la relazione sentimentale con il proprio compagno/a è naufragata.

La tutela del minore nella crisi familiare: "vi lasciate o mi lasciate"?

⁴³ MARZOTTO COSTANZA Marzotto (a cura di), *Gruppi di parola per la cura dei legami familiari*, Franco Angeli, Milano 2015.

⁴⁴ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

⁴⁵ FRANCINI GIANCARLO, *Il dolore del divorzio. Terapia, mediazione e cura della famiglia separata*, Franco Angeli, Milano 2014.

⁴⁶ DOLTO FRANCOISE, *Quando i genitori si separano*, Oscar Mondadori, 1991.

Alcune separazioni diventano, di fatto, impossibili. Gli individui che non riescono a distinguere l'altro da sé, **percepiscono il fallimento della coppia come un fallimento personale** e, in quanto tale, la persona è portata a rifiutare la fine del legame, gestendo così la separazione con sentimenti di rabbia e rancore⁴⁷.

Di fronte alla rottura del legame, questi individui, **estremamente narcisisti ed immaturi** non riescono a mettere se stessi in discussione, perché ciò sarebbe per loro troppo doloroso; essi negano il loro ruolo e la loro funzione nel **fallimento della coppia**, che pertanto devono attribuire all'altro⁴⁸.

Queste persone non riescono a cogliere la separazione come **opportunità di crescita**, con elementi anche positivi, ma ne rimangono **invischiati e succubi**, senza riuscire mai a spezzare ciò che li lega al passato.

Si attiva pertanto una condizione che non ha, di fatto, una via d'uscita, poiché viene messa in campo una lotta che continua eternamente, senza possibilità di svincolo ed evoluzione⁴⁹.

La ferita che l'individuo sente per ciò che si era pattuito ed è stato distrutto, fa sì che il tempo si blocchi in questo stadio, portando alla **cronicità** e ad **atteggiamenti di rivalsa**.

Il desiderio di distruggere l'altro investe tutti i piani della vita, da quello economico a quello giuridico, fino al piano psicologico, con l'obiettivo di venire risarciti e di farla pagare in qualche modo al partner colpevole.

E nel progetto di distruzione e di vendetta nei confronti del partner colpevole, infedele, sullo sfondo molto spesso, rimangono i figli muti, immobili, bloccati nella spirale di odio e rancore creato volontariamente ed involontariamente dai genitori in guerra⁵⁰.

In questo sistema *disfunzionale*, l'iter processuale **amplifica il proprio dolore e gli elementi costitutivi il legame, qui definito disperante**. Esso **inasprisce il conflitto** proprio perché si basa su delle **scissioni**, come è quella di decretare chi è **colpevole** e chi è **innocente**, che rispecchiano il funzionamento scisso della coppia⁵¹.

Per tali persone il giudice assume la funzione di dimostrare che «l'altro ha torto e io ho ragione». La guerra, che si sposta nella aule giudiziarie, risponde alle esigenze disturbate degli *ex-partner* di quella coppia, che hanno come obiettivo unico e ultimo quello di raggiungere una **soddisfazione personale** tramite la distruzione dell'altro, mentre interventi di tipo clinico e terapeutico o in ambito di mediazione familiare, che sarebbero auspicabili, vengono rifiutati⁵².

Ciò che non pone fine alla **rottura del legame** e alla **conflittualità in una coppia**, trattenendola in questo **legame disperante**, è la mancata elaborazione dell'evento separativo e il rifiuto ad assumersi un ruolo e una funzione in ciò che è avvenuto, mettendo invece la responsabilità in capo solo all'altro.

⁴⁷ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

⁴⁸ BAKER AMY J.L., *Figli divisi. Storie di manipolazione emotiva dei genitori nei confronti dei figli*, Giunti Editore, Firenze 2010.

⁴⁹ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

⁵⁰ AA.VV., *Minori e giustizia n. 1/2012*, Franco Angeli, Milano, 2012.

⁵¹ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

⁵² AA.VV., *L'affidamento al servizio sociale, Pubblico tutore dei minori*, Regione Veneto, Garante per l'infanzia e l'adolescenza Regione Emilia-Romagna, Garante per l'infanzia Regione Lazio, 2014.

La conflittualità, che è una risposta relazionale adeguata quando serve ad uscire da una crisi, nel momento in cui si protrae per troppo tempo diventa distruttiva. Quando essa si esplica in violenza, manipolazione dell'altro e attacco, la dimensione relazionale non esiste più se non in forma **disfunzionale**⁵³; **questo sistema perverso arriva a fagocitare tutto ciò che sta attorno alla coppia, e i figli sono le loro prime vittime.**

In questo sistema spezzato si muovono i loro figli, i quali portano con sé un dolore e una sofferenza differente dall'adulto.

I bambini di fatto subiscono come spettatori spesso silenziosi la separazione dei genitori, evento sul quale loro non hanno alcuna possibilità di scelta, né voce in capitolo. Per il bambino la famiglia in cui fino a quel momento è cresciuto è l'unico mondo a lui conosciuto, perché l'unico che abbia finora sperimentato; ecco perché la separazione tra i genitori si inserisce come un evento di portata sicuramente traumatica, che lo lascia confuso, disorientato e spaventato. Il figlio, messo di fronte alla separazione e alle sue conseguenze, non vede una continuità tra il prima e il dopo, e sente di aver perso la sua famiglia e la relazione con i genitori⁵⁴.

I cambiamenti messi in atto, infatti, comportano per lui una perdita dei riferimenti di sicurezza, stabilità e continuità, che aveva fino a quel momento, e non è chiaro per lui se nel futuro potrà ancora contare sul sostegno e l'amore dei propri genitori per continuare a crescere. Per il bambino la coppia genitoriale è garanzia di stabilità e di rassicurazione, e la sua rottura viene sentita come una minaccia e un pericolo alla sua stessa esistenza⁵⁵.

Nella guerra tra mamma e papà, i bambini sentono la paura, provano la tristezza, sentono la rabbia, sentono la colpa, provano la vergogna, sperimentano, il senso di impotenza... vengono feriti!

Il Principio del Superiore Interesse del minore.

Il principio cardine della normativa, nazionale ed internazionale, relativa alla protezione e tutela dei minori, si basa sul superiore interesse delle persone minori di età.

Se l'applicazione di tale principio oggi sembra quasi scontata perché entrata prepotentemente nel sistema culturale e sociale, bisogna ricordare che, per tutta la prima metà del 1900, il minore non era considerato soggetto di diritto in quanto sottoposto all'autorità dei genitori, che esercitano un potere nei suoi confronti.

In questa fattispecie il minore non veniva considerato come persona a se stante né pertanto come soggetto titolare di posizioni giuridiche.

Nella legislazione nazionale ed internazionale, l'interesse del minore deve avere una tutela effettiva in tutti i rapporti giuridici che lo vedono coinvolto, poiché devono essere garantiti i bisogni e le necessità specifiche di una persona in età evolutiva.

⁵³ AA.VV., *Minori e giustizia n. 1/2012*, Franco Angeli, Milano, 2012.

⁵⁴ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

⁵⁵ VANNI ANTONELLO, *Figli nella tempesta. La loro sofferenza nella separazione e nel divorzio*, Edizioni San Paolo, Milano 2015.

Il principio del superiore interesse del minore rappresenta, di fatto, una clausola generale, il cui contenuto deve essere definito di volta in volta dal giudice chiamato a decidere in merito ad una situazione che lo riguarda.

La giurisprudenza maggioritaria tutela il diritto del minore ad una *libera autodeterminazione*, ponendo lo stesso in una *posizione di centralità*.

Infatti la Suprema Corte statuisce che: *<<In tema di provvedimenti relativi alla prole, conseguenti alla dichiarazione di cessazione degli effetti civili del matrimonio, ed anche in base ai principi sanciti dalla Convenzione di New York del 20 novembre 1989, ratificata con legge n. 176 del 1991, la circostanza che un figlio minore, divenuto ormai adolescente e perfettamente consapevole dei propri sentimenti e delle loro motivazioni, provi nei confronti del genitore non affidatario sentimenti di avversione o, addirittura, di ripulsa – a tal punto radicati da doversi escludere che possano essere rapidamente e facilmente rimossi, nonostante il supporto di strutture sociali e psicopedagogiche – costituisce fatto idoneo a giustificare anche la totale sospensione degli incontri tra il minore stesso ed il coniuge non affidatario.*

Tale sospensione può essere disposta indipendentemente dalle eventuali responsabilità di ciascuno dei genitori rispetto all'atteggiamento del figlio ed indipendentemente anche dalla fondatezza delle motivazioni addotte da quest'ultimo per giustificare detti sentimenti, dei quali vanno solo valutate la profondità e l'intensità, al fine di prevedere se disporre il prosieguo degli incontri con il genitore avversato potrebbe portare ad un superamento senza gravi traumi psichici della sua animosità iniziale ovvero ad una dannosa radicalizzazione della stessa.

In tal caso non viene escluso il ricorso al supporto di strutture sociali e psicopedagogiche, per superare la situazione di ostilità del minore, ma se esso non è facilmente rimuovibile, deve portare alla sospensione della facoltà di visita, a prescindere dal fatto che l'animosità sia stata determinata da comportamenti negativi del genitore⁵⁶>>.

(...) <<anche se il genitore separato, divorziato o, comunque non convivente più con il partner e non affidatario della prole ha diritto/dovere di visitarla, di permanere con essa e di mantenere costanti rapporti parentali, l'esercizio di tale diritto/dovere può essere, anche a tempo indeterminato, sospeso qualora la prole, a prescindere dai meriti o dai demeriti del genitore non affidatario, manifesti, nei confronti di quest'ultimo, anche in virtù dell'influenza esercitata da persone che la circondano, radicati, costanti sentimenti di rifiuto e di ripulsa, dovendosi riconoscere al diritto del minore alla serenità personale e familiare ed all'integrale suo benessere psicologico priorità assoluta⁵⁷>>.

(...) <<Il giudice nel decidere in ordine alle modalità di esercizio del diritto di visita del genitore, non affidatario, deve tenere conto della volontà della prole adolescente (nella specie, di quindici e tredici anni), per cui, qualora essa abbia manifestato il rifiuto di incontrare il padre in giorni ed in orari prestabiliti, allegando di non voler subire l'ossessionante, continuo recriminare paterno contro la madre, non deve coartare la volontà della prole, ma deve disporre che gli incontri con il genitore non affidatario avvengano una volta al mese, ma nel giorno liberamente scelto dalla prole

⁵⁶ Cass. Civ., sez. I, 15.01.1998, n. 317.

⁵⁷ Corte Europea Diritti dell'uomo, 21.10.1998, in Dir. Famiglia, 1999, 1003.

stessa⁵⁸>>.

Ed ancora.

La sezione VII del Tribunale di Torino, del 4.04.2016 ha statuito che: <<*Questo Tribunale, in sintonia con le indicazioni provenienti dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo (cfr. Causa Santilli/Italia del 17.12.2013 e Bondavalli/Italia del 17.11.2015) ritiene che al diritto del figlio di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori (art. 337 ter comma 1 c.c.) debba specularmente riconoscersi anche il diritto di ciascun genitore al mantenimento di rapporti effettivi con i figli, affinché il principio della bigenitorialità trovi concreta ed effettiva attuazione, nell'interesse ultimo del figlio stesso ad una crescita serena ed equilibrata, ed affinché il genitore sia posto nelle condizioni di esercitare la responsabilità genitoriale che gli compete e di adempiere al proprio dovere di mantenimento e cura della prole (art. 147, 315 bis e 316 c.c.).*

Tuttavia, l'individuazione delle concrete modalità di esercizio e attuazione del predetto diritto del genitore a mantenere il legame con i figli deve avvenire avendo sempre come parametro principale di riferimento l'interesse superiore del minore e non può prescindere dalle specifiche circostanze del caso concreto e, in particolare, dell'età del figlio minore.

In particolare, come la stessa Corte di Strasburgo ha avuto modo di precisare, la coercizione per il raggiungimento dell'obiettivo di mantenimento del legame familiare deve essere utilizzata con estrema prudenza e misura e deve tenere conto degli interessi, dei diritti e delle libertà delle persone coinvolte e in particolare dell'interesse superiore del minore>>.⁵⁹

Una recente sentenza della Corte di Cassazione, n. 20107/2016, ha messo una pietra tombale sulla questione di diritto altamente attuale ed ha statuito che<<se un genitore ferisce il proprio figlio dandogli poche attenzione, nulla possono farci nè i tribunali nè i servizi sociali: il ravvicinamento può avvenire solo su base spontanea>>.

In conclusione, il tema delle separazioni genitoriali **altamente conflittuali** sono caratterizzati da liti senza fine, comportamenti negativi e comunicazioni distorte, che inducono i figli a vivere dolorosi conflitti di lealtà, che provocano nei minori profonde **sofferenze e lacerazioni**.

Nelle **lotte coniugali senza fine**, i genitori conflittuali dimenticano che talvolta, per fare il bene della persona amata, bisogna essere disposti anche ad andare contro il proprio personale interesse.

L'adulto deve essere però in grado di comprendere che, nella lotta che sta agendo contro l'altro genitore, nessuna delle parti ne uscirà vincitrice, e che il primo ad esserne sconfitto sarà proprio il loro bambino⁶⁰.

⁵⁸ Trib. Minori di Bari, 16.06.2010, in Giurisprudenza.it 2010; Trib. Catania, 17.04.1996, in Dir. Famiglia 1998, 104; Trib. Catania, 6.12.1995, in Dir. Famiglia 1998; Cass. Civ. sez. I, 17.12.2009, n. 26587.

⁵⁹ Cfr. CEDU Santilli/Italia cit. par. 67; CEDU Volesky/Rep. Ceca del 29.06.2004, (par. 118).

⁶⁰ ALESSANDRA MORINI, *Separazioni genitoriali ad alta conflittualità e tutela dei figli*, A.A. 2014-2015.

Per quanto riguarda il tema della separazione genitoriale va osservato che, ancor oggi la rottura del legame di coppia viene spesso letta come distruzione della famiglia, facendo sì che i figli stessi acquisiscano tale negativa immagine.

Ma la fine della coppia *non* è fine della famiglia. Per comprendere questo bisogna esser in grado di distinguere il piano della coniugalità da quello della genitorialità; la separazione assume così non più la funzione di spaccatura tra un prima e un dopo, ma di un'azione che *trasforma* la famiglia e i legami tra i suoi membri.

A sommosso parere dello scrivente, i coniugi devono trovare il coraggio di volare, oltre il dolore traumatico dell'evento separazione e di trasformarla in un'opportunità, in un nuovo inizio, in un nuovo capitolo del libro della vita.

Devono considerare la separazione in tale ottica e sopravvivere al dolore della fine della relazione, che certamente coinvolge il piano della coniugalità, che è diverso da quello della genitorialità.

Quindi i coniugi devono entrare nell'ottica di idea di aver *“vissuto tanto quanto sono sopravvissuti allo tsunami dell'evento traumatico della separazione”*. Dipende da come la guardano. Tant'è che: ...

“La famiglia si può immaginare come una ragnatela, un fiore, una tomba, una prigione, un castello”⁶¹.

⁶¹ Ronald David Laing.